

Lo Spirito della Verità



Giovanni 14,15– 16,15

Gesù promette la presenza e l'azione dello Spirito nei discepoli e nei credenti in Lui

Attraverso i discorsi contenuti dal capitolo 14 al 17, l'evangelista Giovanni cerca di immergere i suoi lettori nel "clima" di quell'ultima sera trascorsa da Gesù con i suoi discepoli. Il redattore finale ce li ha trasmessi così per rendere anche noi partecipi, in una dimensione reale ma "senza tempo" e quindi sempre attuale¹, di come Dio Padre possa agire manifestando il suo amore nel destino tragico del suo Figlio per il bene di tutti i suoi figli e figlie.

Non sono solo una raccolta di "commoventi consigli" in un'atmosfera di addio, sono "la parola profetica" sul destino messianico di Gesù e sul percorso di fede e di vita di tutti i credenti nel futuro. Attraverso di essi il Signore consegna ai suoi discepoli di tutti i tempi "il mistero dell'amore" come ermeneutica della sua e della loro esistenza, perché è in esso che Dio rivela il suo volto di Padre (cf 13,1; 17,26).

Possiamo anche notare che in questi discorsi emerge la "comunità implicita" sia dei discepoli che dell'evangelista, delle loro relazioni interne, del loro rapporto con "il mondo circostante", dell'intensità della loro esperienza di fede². In tutta la ricchezza dei contenuti espressi, è questa esperienza che l'evangelista vuole salvaguardare in tutta la sua genuinità e alimentare attraverso l'enfasi data alle parole del Signore in quella circostanza, concentrando continuamente l'attenzione del lettore sull'autentica rivelazione di Dio in Gesù suo Figlio: "*Chi vede me, vede il Padre*" (14,9): è l'assoluta novità offerta a tutti gli esseri

¹ Si può notare un'articolazione interna dettata dagli stacchi redazionali: cf 13,21.31, 14,31; 17,1, 18,1. E. BORGHESI, *op. cit.*, pp. 193-194 n.⁴³ riporta l'ipotesi struttural-contenutistica di G. GIURISATO per il testo 13,21- 17,26.

² M. NICOLACCI, *Vangelo secondo Giovanni*, p. 1539.

umani che Giovanni vuole annunciare e salvaguardare nella sua comunità, come luogo di comunione con Lui.

Si nota l'intervento redazionale in questi discorsi posti nel contesto della *cena pasquale* (13,1 - 17,26) e proprio per questo particolare assumono valore e significato le raccomandazioni che troviamo via via in questi capitoli:

- il comando del Signore "*amatevi gli uni gli altri*", in quanto comunicazione e assimilazione del suo amore ricevuto dal Padre (cf 13,34-35; 15,9-10; 12-14);

- la pratica della parola e l'osservanza del comandamento nuovo come esperienza di "*rimanere e dimorare*" nel Signore (cf 14,23-25; 15,4-7; 17,11.20-23.26);

- **la presenza e l'azione dello Spirito come dilatazione del rapporto tra il Figlio e il Padre comunicato a noi.**

(cf 14,15-17.25-26; 16,7-14);

Da 14,15 a 16,15 individuiamo "**5 promesse dello Spirito**" da parte di Gesù, che stanno sotto il simbolo di **pienezza** e di **totalità** nella "**Pentecoste**": **5 x 10=50**.

I 14,15-17 «**Spirito della Verità** presso di voi e in voi per sempre... che voi conoscete»;

II 14,26: «vi **insegnerà** tutto:
vi **ricorderà** tutto ciò che [io] vi ho detto»;

III 15,26-27: «Egli **darà testimonianza** di me;
e anche voi date testimonianza»;

IV 16,7-12: «**dimosterrà** il fallimento del mondo riguardo al "peccato", alla "giustizia" e al "giudizio"»;

V 16,13-15: «vi **guiderà** alla verità totale:
infatti non parlerà da sé, ma di quanto avrà udito e vi **annuncerà** ciò che sta avvenendo.
Egli mi glorificherà:
prenderà del mio e lo annuncerà a voi.
Tutto del Padre è mio».

Ogni promessa è completa in se stessa e simile alle altre, tuttavia non identica, bensì con significanti variazioni: ad esempio, solo nella II promessa si dice farà l'anamnesi liturgica.

Per cogliere pienamente e al meglio la portata delle singole promesse è sempre opportuno non isolarle dal contesto dei discorsi della Cena e collegarle alle domande che i discepoli pongono a Gesù in relazione alla loro sequela, al mistero della sua persona, alle modalità della rivelazione divina che si attua in Lui.

Giovanni 14,15-20 [21]³

Lo Spirito dimora in chi ama ed è amato

È probabile che l'evangelista riporti queste parole di Gesù ai discepoli come rivolte alla comunità dei credenti afflitti da persecuzioni, per questo Gesù stesso "invoca lo Spirito" come "**avvocato difensore**" [*paràklètos*] in un eventuale processo, ma anche come "**protettore / consolatore**" nelle loro sofferenze interiori (cf **v. 17**).

I discepoli/credenti grazie al dono dello Spirito, potranno superare la loro incapacità di comprendere il mistero del Cristo e di vivere la sua sequela in un mondo ostile.

In ogni caso li conferma che, se anche privi della presenza fisica del loro Signore, essi già vivono della *Vita di/in Cristo* (cf **v. 19**), e lo Spirito "*ricorda a loro le sue parole*" affinché non si smarriscano ma rimangano "*nella Via vera, che conduce alla Vita*". Ciò rivela la preoccupazione di Gesù per la sua futura assenza di rendere consapevoli i discepoli di questa nuova presenza di "*un altro paràclito*" (cf 15,26; 16,13).

Al "*vivere in Cristo e nello Spirito*" tipico di Paolo (cf *Romani* e *Filippesi*), Giovanni preferisce "**dimorare/rimanere**" come modo di

³ Il capitolo 14 è molto utilizzato nelle liturgie del "tempo pasquale" anzitutto nelle Domeniche: 14,1-12 (V/A); vv. 15-21 (VI/A); vv. 23-29 (VI/C); e nelle Settimane: vv. 1-6 (IV venerdì); vv. 7-14 (IV sabato); vv. 21-26 (V lunedì); vv. 27-30 (V martedì).

essere di Gesù nei discepoli e nei credenti attraverso la sua *parola*: è un'esperienza di *amore* che il Figlio conosce bene, perché è il suo essere "*nel Padre*".

La nostra obbedienza alla parola di Gesù è *un comando* non da eseguire come potrebbe apparire dall'esterno [*mondo* cf 15,4-14], ma piuttosto da assimilare affinché diventi il nostro modo di essere e di vivere, effetto di un rapporto d'amore, per questo "**Spirito della Verità**" (cf **vv. 15-17**).

Il linguaggio di Giovanni è molto forte riguardo all'azione e presenza dello Spirito: "**con... presso di loro**"; lo era già nell'azione di Gesù, nascosto ad essi, ma ora diventerà evidente "**in loro**".

C'è una progressione di percezione in base alla familiarità che si stabilisce⁴: aumentano la **distanza con Gesù** e progressivamente la **vicinanza dello Spirito**. Ogni relazione adesso diventa **più interiore** e questo è il campo d'azione dello Spirito.

È fondamentale che Egli svolga un ruolo di "**Verità**", sia riguardo all'esperienza di vita nuova in Gesù (un amore che si fa servizio), sia di "*guida*" in percorsi esistenziali che possono anche far smarrire "*la Via*" pensando di essersi sbagliati e per questo sentendosi soli, "*orfani*" (**v. 18**).

Si tratta sempre di un insegnamento, ma in termini e modalità differenti che riguardano sempre Gesù e il suo rapporto con il Padre e i suoi (cf 15,26). Gesù ha lavorato in profondità (cf 6,59; 7,14; 8,20), ora tutto questo giace in loro in attesa di essere "**riattivato dallo Spirito** che lo "*ricorderà*" (v. 26), rendendolo operativo nella loro esperienza di fede e rivelandone tutta la portata nascosta.

L'assenza fisica di Gesù non priverà i suoi dalla possibilità di "*vederlo*", di sentirlo presente, infatti è pur vero che non si vede solo con gli occhi (questo è il peccato del mondo: cf 9,39); piuttosto è in virtù del rapporto con Lui, "*perché io vivo e voi vivrete*" (**v. 19**), che l'esperienza del credente non si esaurisce, anzi raggiunge la sua pienezza: "*In quel giorno voi conoscerete me nel Padre e voi in me e io in voi*" (**v. 20**).

⁴ Cf J. DE LA POTTERIE, *Le Paraclet*, Paris 1965, pp. 88-89.

La “*rivelazione/manifestazione*” a Filippo riprende il v. 15 e aggiunge che cosa succede a chi per amore si fa obbediente: “*Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e io amerò lui e mi manifesterò a lui*” (v. 21). È una bella chiusa, alla maniera di Giovanni, che apre ai credenti suggestive prospettive di continua crescita nella conoscenza/esperienza di Gesù, e per la comunità di affidarsi ad una norma di vita vincolante e liberante nello stesso tempo.

“Questa sintonia con lo Spirito di verità rende ogni discepolo profeta per la comunità, aiutandola a tener vivo e vivificante il messaggio di Gesù e a saper discernere la Parola tra le parole”⁵.

14,22-26 [27-31]

Lo Spirito vi insegnerà e ricorderà tutto

Il terzo degli interventi che scandiscono il discorso del capitolo 14, dopo quello di Tommaso e di Filippo, è di Giuda (v. 22) uno dei “fratelli di Gesù” (Mc 6,3; Mt 13,55), ed esprime la diffusa credenza, ma anche la loro convinzione, che il Messia si sarebbe manifestato pubblicamente e in maniera prodigiosa (cf 7,4-5). Come mai adesso Gesù insiste sulla sua manifestazione solo a loro? La sua risposta ancora una volta non dà una spiegazione, anzi riprende il suo insegnamento riguardo ad un rapporto completamente nuovo con Dio: “*Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e prenderemo dimora presso di lui*” (v. 23).

La sua “*manifestazione*” non riguarda “*il mondo*” e nemmeno solo i discepoli: essa infatti è per tutti coloro che, “*osservando/ascoltando la sua parola*”, entreranno “*stabilmente*” nel suo *reciproco rapporto d’amore con il Padre* (cf v. 24). È Dio che vuol farsi conoscere in Gesù attraverso l’amore [agàpe], e si tratta di riconoscerlo per sintonia vitale, non sotto il fascino di effetti speciali o al termine in un processo estatico⁶.

Anzi, in modo del tutto inedito, il credente stesso diventa “*dimora*” di questa comunione d’amore, prendendone parte, e realizzando la promessa di Gesù appena pronunciata (cf vv. 2-4).

Come nella “*dimora/santuario*” nel deserto Dio manifestava la sua gloria (cf Es 40,34), così oggi l’esistenza stessa del credente inserita in

⁵ A. MAGGI, *op. cit.*, p. 159.

⁶ Nei capitoli 1 -12, “*libro dei segni*”, i termini ricorrenti sono *vita* e *luce* (32 volte, mentre *amore* solo 6); in 13 – 17, “*l’ora della gloria*”, il contrario!

questa relazione d'amore vissuta insieme ne è stabile presenza nel mondo, nel loro amore che nasce dal vivere *ascoltando la sua parola*.

Nel *Figlio/Parola*, Dio ha finalmente posto *"la sua tenda"* fra noi e in noi (cf 1,14), ognuno è *"dimora divina"* (cf **4,23-24**; 8,32; 1Cor 3,16; 1Pt 1,4-6ss.).

Quest'esperienza, già iniziata con Gesù presente tra noi, diventerà piena nella sua morte e risurrezione, per questo Egli promette l'invio da parte del Padre dello Spirito *"paraklètos"* con il compito *"insegnare"* e di *"ricordare" le sue parole* (cf **vv. 25-26**).

Sono due verbi usati in modo molto intenso per descrivere l'azione dello Spirito: *"didàskein"*, come in **8,28**, **esprime un'azione non solo informativa ma performante, nel comunicare mette** il destinatario nella condizione di interagire; *"upomimnésein"* esprime, più che un memorizzare, **un attualizzare** come avviene nel culto: facciamo memoria di una parola-azione che Dio compie oggi in mezzo a noi.

Possiamo dire che l'evangelista, **nel "ricordare" le parole del Signore**, ha viva la fede nell'azione attualizzante dello Spirito verso la comunità a cui il racconto evangelico è rivolto: **le parole di Gesù illuminano ed interpretano la situazione della chiesa della prima generazione e sono per essa criterio di discernimento per la sua presenza nel mondo**. Questo dà sicurezza che lo Spirito parla nella predicazione ecclesiale e questa è anche la "natura" di ogni racconto evangelico.

Ci saranno motivi di *"turbamento"* da parte dei discepoli e dei credenti, ma Gesù lascia a loro *"la sua pace"*, non una quiete mondana, ma una fiducia filiale nel Padre (cf **vv. 27.30**). Infatti la sua sarà ora un'"assenza/presenza" e li invita a *"rallegrarsi"* perché è l'amore che fa *"credere"* presente chi è assente (cf **vv. 28-29**). Questa è la vera e piena *"manifestazione messianica"* invocata da Giuda: anche *"il mondo"*, che si ritiene estraneo a Dio rifiutandosi di *"obbedirgli"*, dovrà *"riconoscere"* la forza di questo *amore che solo può agire nel Figlio obbediente a Lui* (cf **vv. 30-31**).

Giovanni 15,18-21 [22-27]
Lo Spirito testimonia e fa testimoni nel mondo.

Non c'è un "lieto fine" a questo bellissimo capitolo 15, come nell'esistenza del maestro, così del discepolo e dei credenti!

Gesù è molto chiaro, quasi spietato: dopo aver avvolto i suoi discepoli in un caldo clima di amicizia, di amore e di gioia, ora li scaraventa nella cruda realtà. Non sempre amare suscita amore, questa deve essere stata fin dall'inizio **l'esperienza delle prime comunità, sia al loro interno sia nel loro contesto sociale**, ecco che Giovanni richiama alla loro memoria ciò che è capitato a Gesù (cf 16,4a) e che Egli aveva chiaramente detto: "*prima hanno odiato me; ...hanno perseguitato me; ...hanno odiato anche il Padre*" (cf **vv. 18.20b.23.24-25**). "*Il mondo vi odia*" (v. 19) nonostante che esso sia "*amato* da Dio e che Egli abbia *mandato* il Figlio per *salvarlo*" (cf 3.16)⁷.

È interessante che Giovanni collochi un'ulteriore promessa dello Spirito ai discepoli dopo 14,16-17.26 e prima di 16,13-15, nei **vv. 26-27** al centro della prima parte dove si parla dell'odio del mondo (cf vv. 18-25 e 16,1-4a).

"Il Paraclito" avrebbe quindi anzitutto il compito di **testimoniare Gesù presso di loro e di farli suoi testimoni nel mondo**.

Il punto sensibile è nel "rapporto con *il mondo*" (cf **vv. 18a.19**) e si capisce non si tratta di una realtà metafisica, ma di *coloro che non credono in Gesù e non conoscono il Padre* (cf **vv. 21-25**)⁸.

Queste raccomandazioni non si esauriscono nel capitolo 15, ma proseguiranno anche nei primi vv. 1-3 del capitolo 16, così da legare i due discorsi e farli leggere insieme nel ciclo liturgico B di Pentecoste (15,26-27 e 16,12-15).

Se siamo autentici discepoli di Cristo, è a causa sua o "*del vangelo*" (cf *Mc* 8,35; 10,29) che veniamo accolti o rifiutati, ma

⁷ Sull'odio del mondo vedi B. MAGGIONI, *op. cit.*, pp. 1810-1811.

⁸ Vedi anche: 8,23; 12,31; 14,17.30; 16,8.31; 17,9.14.16.25.

soprattutto, in quanto figli, perché addirittura non è riconosciuto nemmeno il Padre!

Sono parole che potrebbero dare anche ai credenti perseguitati una valida motivazione per cui valga la pena di soffrire. Non si tratta solo di arginare un facile idealismo o di un prudente realismo, è piuttosto un incentivo ad “amare di più!” oltre le proprie capacità e possibilità, **con la forza dello Spirito della Verità che Gesù invierà dal Padre.**

Giovanni 16,4b-11

Lo Spirito agisce se io me ne vado

Il pensiero ricorrente da parte di Gesù in questi “discorsi dell’addio” è quello del suo andare al Padre. L’evangelista pone infatti tutta l’ambientazione della cena pasquale sotto questa prospettiva “*di passare da questo mondo al Padre*” (13,1), ma quando il Maestro lo comunica espressamente ai discepoli, suscita interrogativi, perplessità (cf 7,33; 8, 14.21; 13,3b.33.36; 14,3-5.12.28), addirittura tristezza (cf vv. 5-6).

Il richiamo al suo “*andare*” sarà ricorrente in tutto il capitolo (cf vv. 6-7.10.17.28; 17,13.24) e costituisce un aspetto fondamentale per la vita dei discepoli in prossimità della sua passione e morte, ma anche dopo la sua risurrezione per tutti i credenti, che non potendo beneficiare della sua presenza fisica, avranno bisogno di aver chiaro “il termine” del percorso messianico di Gesù: *il Padre!*

L’evangelista ne parla diffusamente in questi capitoli, anche perché non riporta, come suo solito, l’episodio dell’essere stato “*elevato in alto*” (*ascensione*) del Signore (cf Mc 16,19; Lc 24,51; At 1,3-14); si nota l’intenso lavoro redazionale, segno di una lenta e progressiva assimilazione delle parole di Gesù e della loro continua attualità nei diversi contesti comunitari.

C’è un intreccio tra dichiarazioni di un *distacco* da loro, del ritorno al Padre, dell’invio dello Spirito legate da espressioni

confortanti e incoraggianti, **“vi parlo di queste cose affinché...”** (cf vv. 4b.6a.12.25.33).

Infatti ritorna la promessa dello Spirito (**v. 7**) che è più di una rassicurazione: è meglio così!

Lo spazio “vuoto”, di “libertà” che Gesù lascia tra sé i suoi è colmato dalla presenza dello Spirito che li legherà ancor di più con Lui e con il Padre.

Dal **v. 8** viene descritta l'azione dello Spirito in termini **processuali**, piuttosto negativi, che concretizzano il suo ruolo di **“paraklito/avvocato”**:

dimostrerà/convincerà/confuterà/contesterà il mondo riguarda al suo fallimento, riguarda alla giustizia, riguardo al giudizio”.

Anche qui è molto presente la sorte dei cristiani, il loro essere giudicati rei di morte, vale quanto già detto per 15,18-21 e qui per il v. 2.

È opportuno fare un'analisi più attenta e poi alcune considerazioni.

v. 9: riguardo al peccato: metterà sotto gli occhi del mondo il suo peccato nei confronti di Gesù, la sua incredulità e il suo rifiuto in quanto Inviato del Padre (cf 3,18-20.36; 5,44s; 6,36; 8,21.24.34-36.46; 10,37s), l'aver considerato Lui un peccatore sarà inescusabile (cf 9,24.41; 15,21; 18,30)

v. 10: riguardo alla giustizia: non solo in quanto atto giuridico, ma circa la pretesa di giustizia avanzata da Gesù (cf 14,26; 15,26) per aver dichiarato di **“agire insieme al Padre”** (cf 5,17; 9,4), di essere **“la via vera”** a Dio (cf 14,6) o addirittura di essere **“nel Padre”**, **“uno”** con Lui (cf 14,10-11). La **“giustizia”** per un giudeo o un fariseo era il praticare tutti quei precetti che gli permettevano di camminare in modo **“giusto”** secondo il volere di Dio e ora Gesù dice essere Lui colui che compie fino in fondo la volontà del Padre (cf 4,34; 5,30; 6,38-40; 17,4; 19,30).

v. 11: riguardo al giudizio: perché nella condanna a morte di Gesù, macchinata dal **“principe di questo mondo”** (cf 13,2.27), è in

realtà il mondo ad essere giudicato per quello che è (cf 12,31-32; 14,30). Questo legame è già in 3,16-21: Dio ama il mondo e vuole la sua salvezza al punto da mandare il suo Figlio, ma il mondo con il suo rifiuto si giudica da sé (cf 8,15-16), in questo senso Gesù può dire di aver vinto il mondo (cf v. 33).

“Lo Spirito, nel suo proprio ruolo di avvocato difensore dei suoi, **smaschererà il mondo**. La sua potenza, forza della vita, riuscirà a dimostrare che **gli accusatori sono in realtà i colpevoli**, e a quanti dicono che è peccato credere in Gesù, lo Spirito dimostrerà al contrario, che **il peccato è il rifiuto di credere**. I capi accusano Gesù di essere un usurpatore, che ha agito contro la volontà di Dio. Lo Spirito farà comprendere che Gesù è stato l’Inviato di Dio e che **la giustizia, ossia la fedeltà al Padre, era quella manifestata da Lui** e non quella ostentata dalle autorità religiose.

Per questo Gesù, nel momento più difficile della sua esistenza, può affermare che **Lui ha vinto il mondo** e invitare i suoi discepoli afflitti alla pienezza della gioia. Il sistema di potere e di morte sul quale si regge la società è sconfitto in partenza, perché la forza della vita è più forte di quella della morte. Sarà compito dei discepoli fare emergere in maniera progressiva questa vittoria della luce sulle tenebre”⁹. Come?

Permettendo all’amore di esplodere in pienezza, ostinatamente!

Giovanni 16,12-15

Lo Spirito della Verità, vi guiderà nella verità totale.

Come se Gesù riconoscesse la difficoltà dei discepoli a recepire tutto il suo insegnamento, forse anche per la loro immaturità (cf v. 12), **sarà proprio compito dello Spirito della Verità condurli “nella verità totale”** (cf 14,25-26), ad

⁹ A. MAGGI, *op. cit.*, p. 171. Vedi anche riguardo alla sorte delle comunità dei discepoli e dei credenti: B. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 1816.

accompagnarli **nella crescita progressiva sia del loro rapporto con Lui dopo la sua morte – risurrezione**, sia della loro fede compresa e professata, in continuità con la sua rivelazione del Padre (cf **v. 13a**).

Lo Spirito ora illumina di nuova luce ciò che Cristo ha già comunicato durante la sua missione (cf 3,32; 7,17; 8,28; 12,49; 14,10) e permette ai discepoli di capire gli altrimenti incomprensibili e tragici accadimenti pasquali, con uno sguardo anche oltre, sul futuro delle comunità cristiane (cf 2,22; 12,16).

Il verbo usato per ben tre volte è **“anaghèllein”** che equivale ad **“annunciare”** ma anche a **“svelare/rivelare pienamente/ripetere”**, e spiega la **variegata azione dello Spirito nei confronti di Gesù e del Padre**:

v. 13b: *annuncerà loro cioè che sta avvenendo*

v. 14: *condividerà con loro ciò che gli appartiene glorificandolo*

v. 15: *chiarirà a loro il suo appartenere al Padre la comunione con Lui*

“La Verità tutta intera, totale” non è un compendio degli insegnamenti di Gesù o dei contenuti rivelati riguardo alla sua vita con il Padre, ma è la *piena partecipazione* alla vita filiale, finora sua esclusiva in quanto Figlio (cf 10,30; 17,10), *comunicata* anche ai discepoli e ai futuri credenti (cf 7,17s.; 8,26.28.38.; 12,49-50; 14,10).

Questo ci aiuta a capire che *la Verità* è un cammino e non un possesso; che la totalità non è una conquista ma una recezione poiché è del *Logos* il “farsi carne” e così continua come processo rivelativo sull’essere divino e sull’essere umano. Una *verità* da “fare” più che da sapere (cf 3,21).

Questa **“rivelazione”**, che solo lo Spirito può attuare, compie anche il processo di *glorificazione* di Gesù iniziato già nella sua esistenza terrena e compiuto nell’*innalzamento* (cf 1,14; 2,11; 12,28-30; 17,1.4.5).

Lo Spirito ci accompagna in un percorso di comprensione, di comunicazione e partecipazione, rendendoci consapevoli della centralità del mistero pasquale nella messianicità di Gesù e nella nostra esperienza di fede.

“Lo Spirito, forza vitale del Creatore, non ripete le cose del passato (cf *Is* 43,18-19), ma annuncia che saranno create nuove risposte alle attese e ai bisogni dell’umanità.

Forza dinamica d’amore guiderà la comunità cristiana a scoprire modalità inedite e coraggiose”, “nel difficile compito di unire la fedeltà alla novità, la memoria al rinnovamento...; un ricondurre sempre a Gesù, a quell’insegnamento che è Gesù. Infatti, ciò che importa capire è la persona di Gesù, il significato della storia che egli ha vissuto: è una conoscenza nuova, interiore e progressiva, *verso* e *dentro* la pienezza della verità [*hodeghései eis*], dalla periferia al centro, è la capacità di leggere il presente alla luce della sua conclusione”¹⁰.

ANNOTAZIONI

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

¹⁰ A. MAGGI, *op. cit.*, p. 172; B. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 1817.

Paraclito santo che procedi dal Padre,
tu vieni ad abitare in noi,
fai ardere i nostri cuori del tuo amore.

Tu sei l'Amore del Padre e del Figlio,
tu riempi ogni realtà,
di tutte le creature sei la vita.

Luce santa desiderata, luce splendente,
tu dissipi le nostre tenebre interiori,
distruggi il peccato e la colpa.

Tu manifesti la Verità,
mostri la Via della pace e della giustizia,
riempi di conoscenza i nuovi cuori.

Se tu insegni, nulla resta oscuro;
se tu sei presente, nulla resta vecchio;
l'intimo che abiti è pieno di gioia.

[Monastero di Bose]

ANNO PASTORALE 2023 - 2024

IL TEMPO DELLO SPIRITO

SUSSIDIO PASTORALE 10

BASILICA DI SAN TOMMASO APOSTOLO

PARROCCHIA CONCATTEDRALE - ORTONA (CH)

ARCIDIOCESI DI LANCIANO-ORTONA